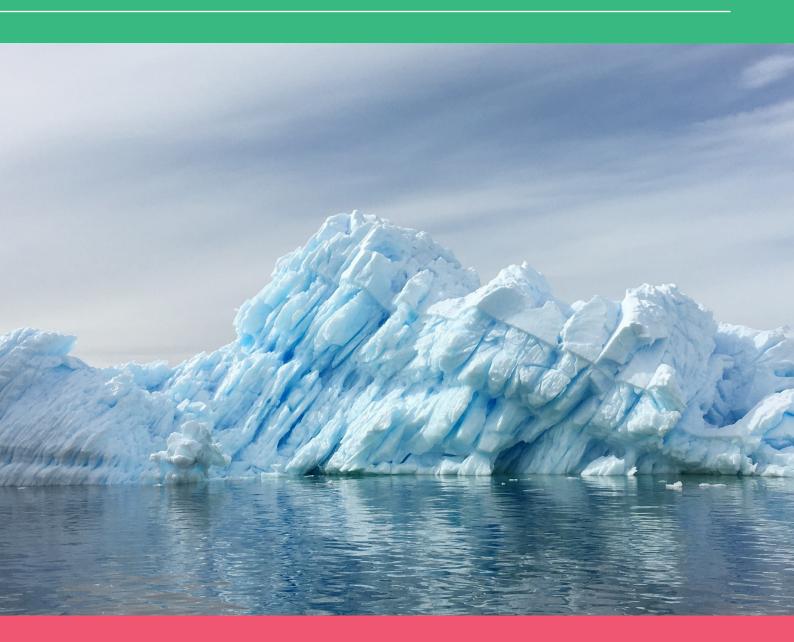
LA PERCEZIONE DEL RISCHIO CLIMATICO DELLE SOCIETÀ QUOTATE AL FTSE MIB





INDICE

Prefazione Introduzione Il campione analizzato 8 Risultati complessivi 10 Le aree di disclosure 12 Conclusione 17 Metodologia 18

ABBREVIAZIONI

CDP Carbon Disclosure Project

COP21 UNFCCC Conference Of the Parties - la 21 esima.

ETS Emissions Trading System

FTSE MIB Financial Times Stock Exchange Milano Indice di Borsa

GCNI Global Compact Network Italia

GO Guarantee of Origin

ICROA International Carbon Reduction and Offset Alliance

IPCC Intergovernmental Panel on Climate Change

I-RECS International Renewable Energy Certificates

SDG Sustainable Development Goals

SBT Science Based Target

TCFD Task Force on Climate-related Financial Disclosures

TEG Technical Expert Group on Sustainable Finance

UNEP United Nations Environment Programme

UNGC United Nations Global Compact

PREFAZIONE

Il rischio carbonio che gli investitori non vogliono

A cura di SARA SILANO, Editorial Manager di Morningstar

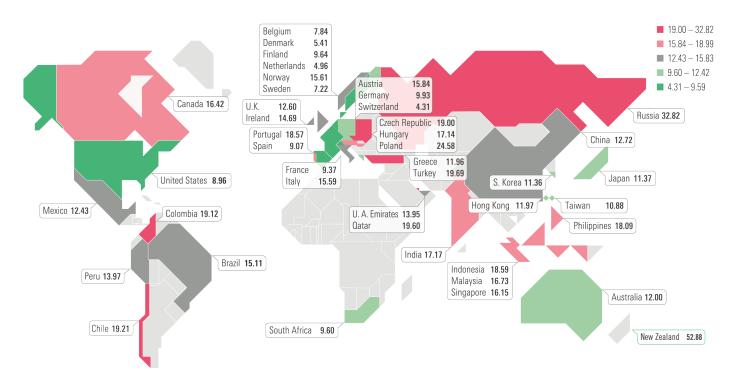
Eventi meteorologici estremi, disastri naturali e fallimento delle iniziative per ridurre e adattarsi al cambiamento climatico sono tra i pericoli con la più alta probabilità e il maggior impatto contenuti nell'annuale Global risk report del World economic forum (edizione 2019). Sono rischi per le popolazioni e le imprese, ma anche per gli investitori, sempre più interessati a comprendere quali siano gli effetti di avere in portafoglio aziende che inquinano. Non si tratta solo di misurare l'impronta di carbonio (carbon footprint), ma di calcolare i rischi derivanti dalla transizione verso un'economia pulita e mettersi al riparo da essi.

Dal punto di vista finanziario, la parola-chiave è $Carbon\ risk$, che, nella definizione di Sustainalytics, società specializzata nell'analisi di sostenibilità delle aziende, è "il rischio per il valore economico di un'impresa derivante dal passaggio a un sistema produttivo a basse emissioni di CO_2 ". Il cambiamento climatico può ripercuotersi sugli asset fisici di un'impresa, sul modello di business e sulla reputazione per effetto dell'evoluzione normativa, della maggior sensibilità dei consumatori e della comunità finanziaria verso queste tematiche. Il settore energetico è quello a più alto rischio, seguito da utilities, materiali di base e industriali, ma anche gli altri non ne sono completamente esenti.

Morningstar ha mappato il *Carbon risk* a livello globale, utilizzando i propri indici geografici e ha notato come l'Europa occidentale sia tra le zone meglio posizionate da questo punto di vista, con l'Italia che rappresenta un'eccezione, collocandosi "solo" nel terzo quintile. A sorpresa, gli Stati Uniti hanno un *Carbon risk* basso, nonostante siano il secondo più grande inquinatore al mondo. La ragione principale è il peso significativo dei titoli tecnologici e farmaceutici nel paniere (36%), che sono tra i meno rischiosi; mentre l'energia è poco rappresentata (circa il 5%). Per contro, la Russia, con il 60% della capitalizzazione in quest'ultimo settore, è la regione con il più alto pericolo. La mappa, tuttavia, non è statica: la transizione verso un'economia green è tracciata e c'è da attendersi che sempre più imprese intraprenderanno azioni per gestirla e non finire ai margini del sistema.

Figura 1. La mappa Morningstar del Carbon risk

Nella mappa è illustrato il Carbon risk degli indici Morningstar azionari globali. Il colore rosa scuro indica il più alto livello di Carbon risk; il verde scuro il più basso. Le altre gradazioni sono: rosa chiaro (rischio più alto della media); grigio scuro (nella media); verde chiaro (rischio più basso della media). In grigio chiaro, sono indicate le regioni non coperte dall'analisi.



Source: Morningstar

INTRODUZIONE

Contesto di riferimento

Gli effetti catastrofici e potenzialmente irreversibili derivanti dai cambiamenti climatici non sono mai stati così evidenti ed allarmanti: i livelli del mare stanno aumentando; l'acidificazione degli oceani sta accelerando; un milione di specie animali e vegetali sono a rischio di estinzione; e gli ultimi quattro anni sono stati i più caldi mai registrati.

L'impatto ambientale del *climate change* è misurabile, quantificabile ed evidente agli occhi di tutti, ancora oggi però non si prende in considerazione, con la stessa attenzione e consapevolezza, l'impatto che il cambiamento climatico ha sull'economia.

In questo scenario la risposta globale e collettiva per la lotta al *climate change* è indispensabile e più urgente che mai; ed è importante che la risposta e l'azione da parte del settore privato non venga rimandata.

Il cambiamento climatico ha un impatto sulle imprese, e le imprese hanno un impatto sul cambiamento climatico, questo è oramai evidente: insieme all'aumento di eventi meteorologici estremi crescono infatti i cosiddetti "rischi da cambiamento climatico"; si stima¹ che questi rischi per le aziende possano generare costi pari a quasi 1 trilione di dollari, e che siano più vicini di quanto pensiamo, potendosi realizzare già nei prossimi cinque anni.

Ma il valore potenziale delle opportunità legate al clima è quasi sette volte il costo di realizzarle; le aziende possono essere un importante motore di cambiamento per la mitigazione del cambiamento climatico e la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio.

Una rendicontazione solida e coerente è essenziale per valutare adeguatamente i rischi e le opportunità derivanti dai cambiamenti climatici; ed è in grado di aumentare la comprensione da

1 "Global Climate Change Analysis 2018 CDP" https://www.cdp.net/en/research/global-reports/global-climate-change-re-port-2018

parte di aziende e investitori delle implicazioni finanziarie associate ai cambiamenti climatici.

La rendicontazione delle informazioni "climaterelated" può avere benefici concreti per le imprese e i mercati finanziari, come:

- Maggiore trasparenza nei mercati finanziari a vantaggio degli stakeholders
- Riduzione del costo del capitale in seguito ad una minore asimmetria informativa
- Attrattività sui mercati finanziari grazie alla capacità di aumentare la base degli investitori
- Mitigazione del rischio sistemico derivante da esternalità negative del cambiamento climatico
- Vantaggio competitivo in relazione allo sviluppo di prodotti e/o servizi attenti all'ambiente
- Vantaggio strategico in seguito all'anticipazione di interventi di mitigazione

Introduzione allo studio

"La percezione del rischio climatico delle società quotate al FTSE MIB", è il primo report che intende valutare la percezione esterna – dalla prospettiva di un investitore informato – del rischio posto dal cambiamento climatico alle imprese quotate sulla borsa italiana (FTSE MIB).

La logica alla base della creazione dell'indice presentato in questo studio è quindi quella di fornire, ad un ipotetico investitore, uno strumento che gli consenta di valutare il più obiettivamente possibile la qualità della rendicontazione finanziaria dei rischi legati al clima da parte delle imprese quotate al FTSE MIB.

Il FTSE MIB è il più significativo indice azionario della Borsa italiana in quanto rappresenta approssimativamente l'80% della capitalizzazione di mercato del nostro Paese.

Lo studio Carbonsink prende in considerazione cinque aree tematiche di rendicontazione; le prime quattro – Governance, Strategia, Gestione del Rischio, Metriche e Obiettivi – sono i quattro elementi chiave dell'informativa finanziaria correlata al clima, individuate dalla TCFD.

È stata aggiunta un'ulteriore area - Climate Advocacy – inerente alla proattività delle imprese nella promozione di iniziative volte a sensibilizzare gli stakeholders al fine di intraprendere azioni concrete per uno sviluppo sostenibile.

Il sistema di punteggio è stato sviluppato su tre livelli (SI – PARZIALMENTE – NO) per fornire una valutazione qualitativa delle informazioni rendicontate (vedi Appendice per la descrizione della metodologia).

Obiettivi

L'obiettivo principale è contribuire a colmare quel gap informativo che rende difficile, per stakeholders e investitori, la comprensione di come le imprese affrontano le sfide poste dal cambiamento climatico.

Allo stesso tempo, l'indice vuole essere uno strumento che contribuisce ad accrescere la coscienza delle imprese stesse sul proprio ruolo quale motore per lo sviluppo sostenibile, in grado di accelerare la transizione verso un'economia low carbon.

Carbonsink con "La percezione del rischio climatico delle società quotate al FTSE MIB" intende fornire un strumento semplice ed intuitivo, basato su un numero limitato di indicatori, per la valutazione delle imprese; in grado di verificare la chiarezza e la trasparenza delle informazioni relative al clima pubblicate dalle aziende.

Il Report intende contribuire alla promozione della responsabilità ambientale nelle imprese, incoraggiando le grandi aziende ad adottare pratiche sostenibili ed integrare le informazioni non-finanziarie nei resoconti annuali, con lo scopo di allinearsi ad un quadro di riferimento più ampio per una *climate action* globale e senza precedenti.

Dalla COP21, all'istituzione della TCFD nel 2015, l'attenzione nei confronti dell'impatto climatico sulle nostre economie è aumentato; non a caso Carbonsink ha scelto di pubblicare questo studio poco dopo la pubblicazione delle

linee guida della Commissione Europea per migliorare il modo in cui le imprese divulgano le informazioni relative al clima.

Le linee guida pubblicate a Giugno 2019 fanno parte degli sforzi della Commissione, iniziati oltre un anno fa con l'avvio dei lavori del Technical Expert group on Sustainable Finance (TEG), che proprio come il presente Report, ribadiscono il ruolo centrale del settore finanziario nella transizione ad un'economia sostenibile e a zero emissioni, e bisogno concreto del settore privato per il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile.

IL CAMPIONE ANALIZZATO

Figura 2. Elenco delle società italiane appartenenti al paniere FTSE MIB analizzate²

A2A DIASORIN POSTE ITALIANE
AMPLIFON ENEL PRYSMIAN
ASSICURAZIONI ENI RECORDATI
GENERALI FCA SAIPEM
ATLANTIA FERRARI SNAM

AZIMUT HOLDING FERRAGAMO STMICROELECTRONICS

BANCA GENERALI HERA TELECOM ITALIA
BANCO BPM INTESA SANPAOLO TENARIS

BPER BANCA ITALGAS TERNA
BUZZI UNICEM LEONARDO UBI BANCA

CAMPARI MONCLER UNICREDIT
CNH INDUSTRIAL PIRELLI UNIPOL

Figura 3. Distribuzione del campione analizzato per settori industriali

# AZIENDE PER SETTORE	o 	1	2	3	4	5	6
TELECOMUNICAZIONI	_	1					-
TECNOLOGIA		1					
SERVIZI PUBBLICI							6
SERVIZI FINANZIARI			2				
SALUTE				3			
PRODOTTI E SERVIZI INDUSTRIALI				3			
PETROLIO E GAS			2				
MODA			2				
MATERIE PRIME		1					
EDILIZIA E MATERIALI		1					
BANCHE		1 1				5	
AUTOMOBILI E COMPONENTISTICA		1 1	1 1		4		
ASSICURAZIONI		-	1 1	3			
ALIMENTARI		1					

77771111111

Sono state considerate le società appartenenti al paniere del FTSE MIB al 29/03/2019. Le società EXOR - FINECO-BANK - UNIPOLSAI sono state escluse perché parte di altri gruppi già singolarmente quotati al FTSE MIB o in quanto la documentazione finanziaria è ricompresa all'interno del bilancio consolidato della capogruppo. Non è stato possibile includere JUVENTUS FC - MEDIOBANCA poiché non presentano i dati di bilancio al 30/06/2019.

Figura 4. Le 5 aree di rendicontazione e i relativi indicatori











GOVERNANCE

MATERIALITA' CAMBIAMENTO CLIMATICO

COMITATO DI SOSTENIBILITA'

POLITICA DI REMUNERA-ZIONE

STRATEGIA

ANALISI DI SCENARIO

OBIETTIVI DI DECARBONIZ-ZAZIONE

GREEN BONDS

RISCHI CLIMATICI

RISCHI FISICI

RISCHI DI TRANSIZIONE

CARBON PRICING INTERNO

METRICHE E OBIETTIVI

RENDICONTA-ZIONE SCOPE 1&2

CERTIFICAZIO-NE INVENTA-RIO GHG

ACQUISTO ENERGIA RINNOVABILE

SCIENCE BASED TARGET

RENDICONTA-ZIONE SCOPE 3

ADVOCACY

CATENA DI FORNITURA SOSTENIBILE

POLITICHE DI RIDUZIONE INTERNE

OFFSETTING

LEGENDA ASSEGNAZIONE PUNTEGGIO

Conforme = SI Parzialmente conforme = PARZIALMENTE Non conforme = NO

Per ogni indicatore sopra rappresentato è stata verificata la presenza di tale informazione nei documenti finanziari pubblicamente disponibili riferiti all'anno 2018. Il punteggio è stato assegnato in modo da essere oggettivo e informativo della qualità della rendicontazione. Per i dettagli inerenti alla metodologia si faccia riferimento all'apposita sezione in appendice al report.

RISULTATI COMPLESSIVI

Figura 5. Le percentuali di disclosure per ogni area di rendicontazione

GOVERNANCE STRATEGIA SI 36% 29% **PARZIALMENTE** NO ... 24% 71% RISCHI CLIMATICI METRICHE E OBIETTIVI **ADVOCACY** 32% 32% 24% .1% .13% 67% 54% 63%

Dall'analisi delle informazioni pubblicamente disponibili risulta difficile comprendere in quale misura le società riescano ad integrare la variabile del cambiamento climatico nella propria strategia. L'elaborazione di una strategia richiede una analisi preventiva dei rischi climatici e degli impatti attesi. Non sorprende quindi che l'area di rendicontazione associata ai rischi presenti il secondo risultato peggiore, dopo quello dell'area inerente alla strategia. In particolare, vi è ancora poca consapevolezza sull'impatto dei rischi di transizione.

Si riscontra invece una migliore rendicontazione delle metriche, nonostante sia difficile comprendere la qualità delle informazioni relative alle emissioni (la presenza di una certificazione dell'inventario delle emissioni di gas climalteranti) e ai consumi di energia (l'effettiva quantità acquistata di energia rinnovabile certificata da GOs o I-RECs).

La percezione della rendicontazione a livello di governance sembra invece presentare risultati migliori. Nella maggior parte del campione vi è una forte integrazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) nei parametri di performance aziendali, con particolare attenzione nei confronti del cambiamento climatico. Quello che manca è spesso un sistema di incentivi – dichiarati nella politica di remunerazione - per favorire il raggiungimento di tali obiettivi. Sembra inoltre mancare in certi casi una strategia comprensiva proiettata nel lungo periodo. In un mondo globale, in rapida evoluzione, che ci obbliga a considerare un orizzonte temporale di breve periodo, la sfida posta dal cambiamento climatico pone in essere la necessità di sviluppare una visione di lungo periodo e strategica.

LE AREE DI DISCLOSURE

GOVERNANCE



La governance assume un ruolo di primaria importanza nell'integrazione della sostenibilità al business; è chiamata a mostrare soluzioni che consentano di adeguare i modelli di business a orizzonti di medio lungo termine allineando le decisioni economiche agli effetti del clima. Ci si aspetta dalle imprese un'azione anticipata e previdente, che assicuri che i rischi connessi al cambiamento climatico siano presi in considerazione nel processo decisionale.

STRATEGIA



L'area della Strategia considera gli impatti effettivi e potenziali dei rischi e delle opportunità legati al clima sulle attività, sulla strategia e sulla pianificazione finanziaria dell'organizzazione. Nell'area della strategia lo scopo è valutare la qualità della divulgazione di quegli elementi considerati importanti nella progettazione di una solida strategia per il clima aziendale.

RISCHI CLIMATICI



Viene dato rilievo alla disclosure sull'organizzazione e sui processi di identificazione, misurazione e gestione dei rischi climatici e sulla loro integrazione nel più ampio sistema dei rischi aziendali. Le informazioni relative al clima dovrebbero includere sia i principali rischi per lo sviluppo, le prestazioni e la posizione della società derivanti dai cambiamenti climatici, sia i principali rischi di un impatto negativo sul clima derivante dalle attività della società stessa.

METRICHE E OBIETTIVI



Sono comprese all'interno di questa area di rendicontazione le metriche e gli obiettivi utilizzati per misurare correttamente i rischi e le opportunità relativi al clima, compreso il calcolo dell'inventario delle emissioni climalteranti nonché la valutazione della qualità delle divulgazione dei dati inerenti alle tematiche ambientali.

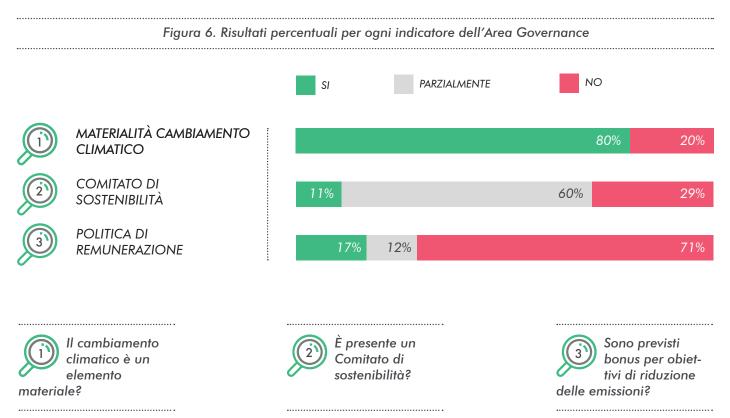
ADVOCACY



In questa area di disclosure sono state incluse tutte quelle iniziative, sia interne che esterne, che hanno dimostrato un impegno proattivo orientato a sensibilizzare la comunità e i fornitori sui cambiamenti climatici, per contribuire alla riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra.



GOVERNANCE

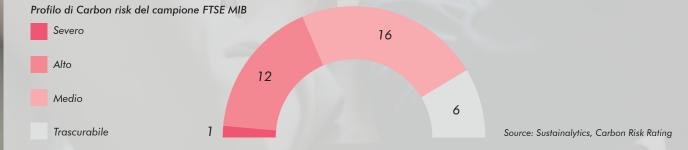


BOX 1 - APPROFONDIMENTO SU MATERIALITÀ CAMBIAMENTO CLIMATICO

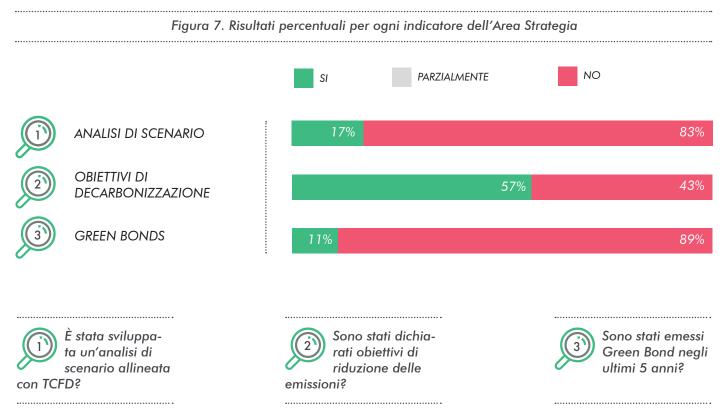
A cura di Carbonsink, con il supporto tecnico di Sustainalytics

L'analisi di materialità è un esercizio aziendale che coinvolge stakeholders e management, volto a identificare le tematiche di rilevanza per la società nei confronti del cambiamento climatico. Riconoscere il fenomeno del cambiamento climatico come un tema materiale ne sancisce l'importanza e di conseguenza la necessità di integrarlo nella struttura di governance, per esempio tramite l'istituzione di un Comitato di sostenibilità e il frequente coinvolgimento del Consiglio di amministrazione. Una governance consapevole dispone infatti del potere per affrontare le sfide poste dal cambiamento climatico, attraverso una visione strategica, condizione essenziale per un'efficace strategia di mitigazione dei rischi derivanti dal riscaldamento globale.

Per raggiungere la consapevolezza necessaria occorre comprendere l'esposizione reale ai rischi climatici, la quale varia in funzione del settore industriale di appartenenza. Pertanto, una corretta valutazione dell'analisi di materialità dovrebbe prendere in considerazione l'esposizione del settore industriale. A tal fine sono state comparate le analisi di materialità rendicontate dalle società con un benchmark di settore (*Climate Risk Rating*), sviluppato da Sustainalytics, il quale permette di classificare la sensibilità ai rischi climatici secondo cinque livelli di intensità: severo, alto, medio e trascurabile. I risultati indicano che tre società non hanno dichiarano il *climate change* materiale, pur appartenendo a settori industriali con un livello di rischio non trascurabile.







BOX 2 - APPROFONDIMENTO SU GREEN BONDS

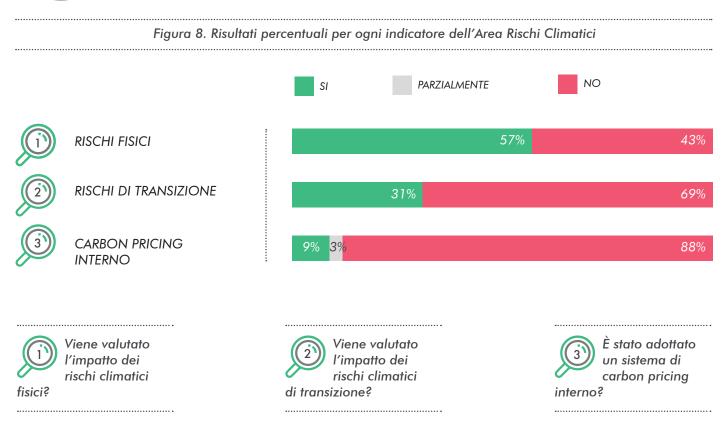
A cura di MATTEO BIGONI, Head of Certification Climate Bonds Initiative

I green bonds rappresentano uno strumento molto innovativo per le aziende del settore pubblico e privato che vogliono dimostrare il loro impegno verso la lotta contro il cambiamento climatico. Il mercato di green bonds nasce nel 2007 con la prima emissione della Banca Europea per gli Investimenti per poi crescere in modo esponenziale arrivando a \$170.9 miliardi nel 2018. Questo montante sarà presto sorpassato dal totale per il 2019 che, alla fine del terzo trimestre, già ammonta a più di \$152 miliardi.

La crescita repentina del mercato di green bonds è stata accompagnata da un aumento della sofisticazione degli investitori verso scelte di investimento compatibili con un'economia a basse emissioni di carbonio. Infatti, gli investitori hanno cominciato a capire che aziende emittrici di green bonds integrano la lotta al cambiamento climatico nella loro strategia industriale. In altre parole, i green bonds sono un segnale netto per il mercato che l'azienda emittrice ha compreso il rischio posto del cambiamento climatico sulla propria sostenibilità economica a lungo termine. Esempi prominenti sono EnBw (Solare e Eolico Off-Shore) and Porsche (Auto Elettriche) in Germania, Barclays PLC (mutui verdi) nel Regno Unito, Enel (Solare, Eolico, Idroelettrico) in Italia, Apple (manifatturiera) negli Stati Uniti, Toyota (Auto Elettriche) in Giappone e Sveaskog (Silvicoltura) in Svezia.

Allo stesso tempo, i green bonds sovrane sono stati adottati da vari governi (Seychelles, Indonesia, Chile, Nigeria, Paesi Bassi) come segnale alla comunità internazionale della volontà di trasformare la propria economia in un sistema produttivo a basse emissioni in linea con l'Accordo di Parigi del 2015. Più recentemente, l'Unione Europa si è impegnata con successo nello sviluppo di una tassonomia comunitaria per la transizione dell'Unione verso un'economia a emissioni zero nel 2050. L'Italia è stata uno dei grandi sostenitori sia dell'Accordo di Parigi che dello sviluppo sostenibile dell'economia europea. Storicamente, in Italia, le energie rinnovabili ed il settore del trasporto pubblico hanno dominato il mercato ma, con la ricchezza del suo territorio e le eccellenze del suo tessuto produttivo, l'Italia avrebbe un potenziale di \$5.5 miliardi di potenziali green bonds all'anno.





BOX 3 - APPROFONDIMENTO SU CARBON PRICING

A cura di MATTEO MAZZONI, Senior Analyst, ICIS

Si parla da molti anni di carbon pricing, da ancor prima che l'Europa decidesse di dotarsi di un sistema di mercato volto a ridurre le emissioni di CO₂, chiamato EU ETS. Dall'avvio del mercato, avvenuto nel 2005, il prezzo delle quote di CO₂ (EUA, Emission Unit Allowance), ha toccato il valore di 30€ per tonnellata di CO₂ nei primissimi anni, per poi scivolare gradualmente verso i 4 dopo la crisi economica del 2008. Anni in cui l'ETS è stato additato come un meccanismo molto complesso e incapace di fornire un corretto segnale di mercato.

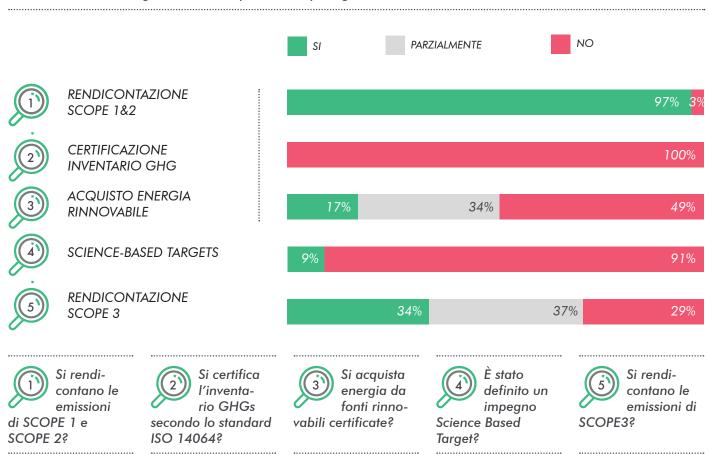
L'approvazione della Direttiva 410 nel 2018 ha cambiato in modo profondo il meccanismo, l'effetto è stato immediato: in meno di un anno il prezzo delle EUA è salito da 7€ a 25€/ton, per arrivare a sfiorare i 30€ nel luglio del 2019. Se consideriamo il prezzo di un bene come un indicatore che ne attesta la scarsità, possiamo affermare che l'ETS sta indicando segnali di scarsità di quote di CO₂. Tuttavia, il recente aumento dei prezzi delle EUA è solo un primo passo nella direzione indicata dalla Commissione speciale guidata dal premio nobel per l'economia, Joseph Stiglitz, che suggerisce un prezzo almeno pari 35-75€ (40-80\$) per tonnellata nel 2020, che dovrebbe poi salire a 45-95€ (50-100\$) entro il 2030.

L'ETS è sulla strada giusta ma non è il silver bullet: i settori interessati dall'ETS coprono solo il 40% delle emissioni europee: in più, l'ETS è un sistema locale che grava sull'industria europea ma non sui settori manifatturieri esteri, che non fanno fronte ad un costo analogo. In questo senso, seppur l'ETS europeo sia un mercato ormai maturo, il carbon pricing a livello mondiale è ancora all'inizio del suo percorso. L'Accordo di Parigi sottolinea la necessità di un approccio integrato, che interessi tutti i settori dell'economia mondiale. Per far questo altri strumenti sono necessari: dall'introduzione di una tassazione sulla CO₂ alla frontiera, la cosiddetta border carbon measure, al linking con meccanismi analoghi, come quello californiano, fino alla diffusione di forme di riduzione delle emissioni volontarie. Strumenti in grado di salvaguardare le economie locali da forme di regolazione asimmetriche, fornendo, allo stesso tempo, quella metrica economica necessaria affinché imprese e cittadini effettuino scelte di investimento e acquisto volte a minimizzare l'impatto climatico.

METRICHE E OBIETTIV







BOX 4 - APPROFONDIMENTO SU RENDICONTAZIONE SCOPE 3

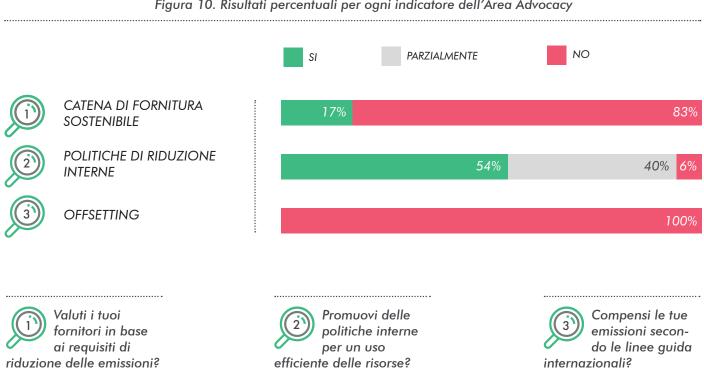
A cura di VINCENT REULET, Head of Advisory Services, Carbonsink

Le emissioni di scope 3 (tipologia di emissioni connesse alle attività aziendali al di fuori del loro diretto controllo, come, ad esempio, quelle derivanti dalla catena di fornitura) possono essere considerate come una zona grigia, la porzione sommersa dell'iceberg. È molto importante rendicontare le emissioni di scope 3 per una visione complessiva del proprio impatto. Spesso sono sottostimate e raramente misurate in maniera appropriata. Tuttavia, i benefici derivanti dalla loro rendicontazione emergono oggi con maggiore incisività, soprattutto per le società che hanno iniziato questo processo anzitempo, coinvolgendo i propri fornitori e vedendo quindi ripagati i propri sforzi. Nonostante l'importanza relativa delle emissioni di scope 3 vari in funzione del settore industriale, in termini assoluti la loro rilevanza non dovrebbe essere sottovalutata. In alcuni casi estremi, quali l'industria pesante o della generazione di energia, l'impatto delle emissioni di scope 1 è dominante, mentre in altri settori – come quello finanziario (e aggiungerei dei prodotti alimentari) – la rendicontazione delle emissioni di scope 3 è richiesta con crescente incisività. Non è un caso che le novità introdotte dal TEG e dalla Commissione Europea si stiano muovendo verso un maggiore coinvolgimento del settore finanziario.

Ne consegue che lo sforzo di misurazione deve avvenire secondo un processo che dia la priorità ai settori industriali più esposti, ad un duplice livello, considerando sia i processi upstream sia quelli downstream. Il Greenhouse Gas Protocol è l'unico standard riconosciuto a livello internazionale per la rendicontazione delle emissioni di scope 3. Esso infatti fornisce linee guida chiare per supportare le società in questo compito. Dall'analisi del campione del FTSE MIB emerge che circa il 30% delle società non ha rendicontato le emissioni di scope 3, mentre appena poco più del 33% ha presentato una suddivisione per categoria emissiva approfondita (scope 1, scope 2, scope 3). Coinvolgere i fornitori richiede consapevolezza e impegno. Molte società hanno fatto il primo passo, ma il percorso è ancora in salita, specialmente considerando che in media solo 3 categorie emissive su 15, tra quelle identificate dal Protocollo, sono rendicontate.



Figura 10. Risultati percentuali per ogni indicatore dell'Area Advocacy



BOX 5 - APPROFONDIMENTO SU OFFSETTING

A cura di ANDREA MAGGIANI, Managing Director, Carbonsink

Come si evince dal Report, le imprese italiane del FTSE MIB non utilizzano i crediti di carbonio come strumento a supporto delle loro strategie e obiettivi climatici. Durante la fase di raccolta dati è emerso che sono comunque molte le piccole iniziative intraprese dal settore privato legate all'utilizzo di vari "strumenti di compensazione delle emissioni" nelle proprie strategie di marketing e di comunicazione. In un mondo dove la riduzione delle emissioni non può più bastare, e dove concetti come carbon neutrality e net-zero emission iniziano ad essere centrali e prioritari anche nelle strategie delle imprese italiane, diventa fondamentale riuscire a capire quali sono le strategie che le imprese dovranno implementare per raggiungere obiettivi ambiziosi rimanendo competitivi nel tempo.

Per intraprendere una climate action efficace e in linea con gli obiettivi globali di mitigazione del cambiamento climatico, le imprese dovranno prima di tutto ridurre le proprie emissioni interne scientificamente (come Science Based Targets Initiative e gli scenari climatici dell'IPCC), e con gli obiettivi globali definiti nell'Accordo di Parigi. In questo contesto i crediti di carbonio, certificati con standard internazionali riconosciuti, hanno il potenziale di fornire un contributo complementare agli obiettivi di Parigi, essendo uno strumento, utile alle organizzazioni, per finanziare la riduzione delle emissioni al di fuori dei loro confini organizzativi ed accelerare così il processo di decarbonizzazione, contribuendo attivamente al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs).

L'evoluzione naturale dell'utilizzo dei crediti di carbonio nel mondo delle imprese significa passare da uno strumento utilizzato per iniziative marginali di comunicazione e marketing ad uno strumento in grado di accelerare la transizione globale verso un mondo ad emissioni zero, contribuendo a colmare il gap delle emissioni, il gap finanziario e il gap temporale che l'Accordo di Parigi, attraverso i suoi piani nazionali, ha fin dalla sua adozione messo in risalto.

CONCLUSIONE

A cura di MARCO FREY, Presidente Global Compact Network Italia

L'impegno delle imprese nei confronti della sostenibilità è cresciuto in misura consistente negli ultimi anni e le più proattive sono anche state protagoniste della spinta ad un rilancio dell'azione collettiva verso il rischio climatico, sancita alla Conferenza di Pariai nel 2015.

Gli attori economici, come è stato evidenziato anche dal Global Risk Report (edizione 2019) presentato periodicamente al Word Economic Forum di Davos, sono sempre più consapevoli di quanto siano rilevanti i rischi connessi al cambiamento climatico e stanno conseguentemente sviluppando strategie e azioni per mitigare, ma anche per adattarsi a questi rischi.

Tale attenzione è anche testimoniata dal presente studio di Carbonsink, da cui si riscontra come nell'analisi di materialità il cambiamento climatico sia considerato un elemento rilevante per i tre quarti delle imprese del campione; nell'accountability, la quasi totalità delle imprese abbia rendicontato rispetto agli scope 1 e 2 e oltre il 60% su scope 3, così come sono 20 (57%) sia quelle che hanno dichiarato obiettivi di riduzione, che quelle attuatrici di politiche per ridurre le emissioni di gas serra. Molto interessante, inoltre, è la percentuale prossima al 60% delle imprese che hanno messo in campo politiche di adattamento, a dimostrazione della crescente consapevolezza delle grandi imprese sul tema. Ve ne è abbastanza per fornire una prima informazione agli investitori su quale sia il livello di impegno da parte delle aziende considerate.

Il percorso che parte dalla consapevolezza è però articolato e ancora lungo, come testimoniano le evidenze sull'analisi dei rischi, sull'attivazione di strumenti come il carbon pricing interno, o sull'inserimento nella valutazione di metriche e obiettivi di indicatori legati al cambiamento climatico. Sono inoltre ancora poche le imprese che hanno fissato i Science-Based Targets e che sfruttato l'opportunità dei green bond per finanziare le proprie azioni improntate alla sostenibilità.

Un altro aspetto importante è, soprattutto data la rilevanza di questi protagonisti dell'economia italiana, il livello di coinvolgimento della catena di fornitura attraverso politiche di valutazione della sostenibilità, che riguarda solo 10 imprese del campione.

Il Global Compact delle Nazioni Unite (UNGC) - l'iniziativa di cittadinanza attiva d'impresa più ampia e rilevante a livello internazionale - tra i cui quasi 10.000 aderenti vi sono quasi la metà delle 35 imprese del FTSE MIB analizzate da Carbonsink, sta spingendo molto per una crescita dell'impegno del settore privato nei confronti del cambiamento climatico, capeggiato proprio dalle imprese di maggiore dimensione.

A livello internazionale con l'iniziativa "Caring for Climate", UNGC, insieme al Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) - e alla Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC), è stata capace di mobilitare i leader aziendali di 400 aziende in 60 Paesi per implementare soluzioni ai cambiamenti climatici e contribuire a dare forma alle politiche pubbliche.

Tutti si impegnano a fissare obiettivi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, a collaborare con altre società e governi e a riferire pubblicamente sulle proprie prestazioni annuali. Vi sono però alcune aziende leader che sta andando oltre: diventando campioni di carbon-pricing, aumentando gli investimenti nelle energie rinnovabili e nelle tecnologie a basse emissioni di carbonio, impegnandosi attivamente nell'advocacy a favore del clima. A giugno di quest'anno, inoltre, UNGC ha lanciato la call to action "Business ambition to 1.5° C- Our Only Future" per incoraggiare le aziende a fissare i Science-Based Targets in linea con la limitazione dell'aumento della temperatura globale a 1.5°C al di sopra dei livelli preindustriali. Finora hanno aderito 44 aziende, di cui solo una italiana, con una capitalizzazione di mercato di oltre 2 trilioni di dollari.

Saranno, infine, cruciali gli esiti del Climate Summit del 23 settembre 2019 (ancora non disponibili nell'atto di stesura di queste conclusioni) voluto dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, per accelerare l'impegno per il clima, sottolineando la partnership pubblico-privato.

A livello nazionale il Global Compact Network Italia è parte di questo percorso, dedicando insieme alle organizzazioni aderenti e ai nostri partner, all'SDG 13 dell'Agenda 2030 l'attenzione centrale che merita.

Possiamo in estrema sintesi indicare tre elementi chiave del nostro impegno, che sono anche correlabili all'iniziativa di Carbonsink, attraverso le quali affrontiamo le sfide della sostenibilità complesse come il cambiamento climatico:

- a) in una logica di azione collettiva, valorizzando tutte le possibili sinergie tra diversi attori, a partire dal sistema delle imprese;
- b) misurando costantemente obiettivi e risultati, avendo riferimenti internazionali chiari, a partire dall'Agenda 2030 con i suoi SDG, target e indicatori;
- c) attivando un impegno particolare nel coinvolgimento della catena di fornitura (come noi intendiamo fare con TenP Sustainable Supply Chain Self-Assessment Platform, uno strumento proprietario del nostro Network, creato al fine di supportare le aziende nell'auto-valutazione delle proprie strategie e performance di sostenibilità) per estendere l'azione dalle grandi imprese all'intero sistema industriale.

METODOLOGIA

Il processo di attribuzione del rating è stato sottoposto a verifica da parte di Bureau Veritas Italia, che – sulla base di una analisi a campione – ha riscontrato la coerenza rispetto ai presupposti metodologici definiti da Carbonsink e illustrati nel presente documento.

AREA DISCLOSURE ASSEGNAZIONE PUNTEGGIO INDICATORI = SI se tale società considera il cambiamento climatico o le emissioni di gas climalteranti materiali Materialità = NO se nessuna delle precedenti categorie è ritenuta materiale **GOVERNANCE** cambiamento climatico = SI se tale Comitato è stato istituito ed è composto da almeno un membro esecutivo = PARZIALMENTE se tale Comitato è stato istuito ma NON è composto da almeno un membro esecutivo Comitato di = NO se tale Comitato non è stato istituito sostenibilità nerazione comprende specifici obiettivi di riduzione delle emissioni o di efficientamento energetico = PARZIALMENTE se tale politica comprende obiettivi di performance finanziaria o posizionamento in determinati indici d Politica di sostenibilità (CDP, RobecoSAM, DIJI, etc.) =NO se tale politica di remunerazione non comprende nessuno dei precedenti obiettivi remunerazione SI se l'azienda ha sviluppato una analisi di scenario allineata a TCFD e ne ha rendicontato l'impatto atteso Analisi scenario = PARZIALMENTE se l'azienda ha dichiarato di allinearsi alla raccomandazioni TCFD in materia di analisi di scenario **STRATEGIA** = NO se l'azienda NON ha sviluppato una analisi di scenario allineata a TCFD Obiettivi di SI se tale società ha dichiarato degli obiettivi numerici di riduzione delle emissioni GHG con un chiaro orizzonte temporale = NO se tale società NON ha dichiarato degli obiettivi numerici e di riduzione delle emissioni GHG con un chiaro orizzonte decarbonizzazione temporale Green Bonds = SI se tale società ha emesso Green Bonds negli ultimi 5 ann = NO se tale società non ha emesso Green Bonds negli ultimi 5 anni SI se tale società ha dichiarato l'impatto atteso dei rischi climatici di natura fisica, così come definiti da TCFD NO tale società NON ha rendicontato il potenziale impatto dei rischi climatici di natura fisica Rischi fisici RISCHI CLIMATICI = SI se tale società ha rendicontato l'impatto atteso dei rischi di transizione per almeno due sottocategorie tra quelle indentifi-Rischi di cate dalla TCFD transizione : NO se tale società NON ha rendicontato l'impatto atteso dei rischi di transizione per nessuna delle categorie identificate dalla TCFD Carbon pricing SI se tale società ha implementato un sistema di carbon pricing interno che prevede un prezzo della CO₂ maggiore rispetto a quello identificato nel mercato EU dell'Emission Trading Scheme PARZIALMENTE se tale società ha implementato un sistema di carbon pricing interno interno = NO se tale società NON ha implementato un sistema di carbon pricing interno = SI se tale società ha rendicontato le emissioni di SCOPE 1 e SCOPE 2 Rendicontazione = NO se tale società NON le ha rendicontate **METRICHE E** SCOPF 1&2 = SI se tale società ha convalidato l'inventario GHG secondo lo standard UNI EN ISO 14064:1 da un ente terzo riconosciuto **OBIETTIVI** da ACCREDIA Certificazione = NO se tale società NON ha convalidato l'inventario GHG secondo i criteri sopra menzionati inventario GHG = SI se tale società ha acquistato/autoprodotto energia elettrica da fonti rinnovabili per il 90% del totale consumato (esclusa Acquisto energia energia termoeterma. = PARZIALMENTE se tale società ha acquistato/autoprodotto energia elettrica da fonti rinnovabili per almeno il 20% del totale consumato (esclusa energia termoelettrica) = 0 se tale società NON soddisfa nessuno dei due criteri rinnovabile Science-based SI se tale società è presente nell'elenco pubblicato da SBTi (vedi Nota 1) NO se tale società NON è presente nell'elenco pubblicato da SBTi (vedi note) **Targets** = SI se tale società ha rendicontato le emissioni di tipo SCOPE 3 e ne ha ripartito il valore per categoria emissiva (il riferimento alle emissioni da viaggi aziendali e consumo di carta NON sono considerate valide ai fine dell'attribuzione del SI) = PARZIALMENTE se tale società ha rendicontato le emissione di tipo SCOPE 3 e ne ha ripartito il valore per categoria emissiva = NO se tale società NON ha rendicontato le emissioni di tipo SCOPE 3 Rendicontazione SCOPE 3 SI se tale società ha dichiarato di selezionare i propri fornitori sulla base della norma ISO 50001 o ISO 14064:1 o ISO 20400 (o altri schemi, quali GHG Protocol o PAS 2050) oppure se ha coinvolto i propri fornitori tramite CDP NO se tale società NON utilizza nessuno dei criteri sopra elencati nella selezione dei propri fornitori Catena di fornitura **ADVOCACY** sostenibile = SI se tale società ha dichiarato l'adozione di un sistema di aestione energetico certificato dalla normativa ISO 50001 in almeno un sito produttivo/commerciale (riferimento ACCREDIA, vedi Nota 2) = PARZIALMENTE se tale società ha dichiarato l'adozione di politiche interne di riduzione delle emissioni o efficientamento Politiche di riduzione interne energetico (sostituzione lampadine LED, interventi strutturali, sostituzione flotta auto aziendali con veicoli elettrici, etc.) = NO se tale società non ha dichiarato nessuna delle precedenti iniziative SI se tale società ha dichiarato la compensazione delle proprie emissioni per un valore minimo pari al 5% del totale (scope 1 + scope2), secondo le migliori pratiche identificate da ICROA NO se tale società NON ha compensato le proprie emissioni, secondo le migliori pratiche identificate da ICROA Offsetting

Nota 1: https://sciencebasedtargets.org/companies-taking-action/

Nota 2: https://www.accredia.it/

RINGRAZIAMENTI

Carbonsink ringrazia tutti i soggetti che hanno partecipato e reso possibile la pubblicazione di questo Report.

FLORIANA CAU, Senior Associate, Institutional Relations, Sustainalytics

STEFANO DE CLARA, Director International Policy, International Emissions Trading Association (IETA)

MARCO FREY, Presidente, Global Compact Network Italia

MARGHERITA GAGLIARDI, Communications and Design Manager, Carbon Tracker

FABRIZIO GUIDONI, Vicedirettore, Wall Street Italia

MARGHERITA MACELLARI, Corporate Sustainability Consultant, Message Group

MATTEO MAZZONI, Senior Analyst, ICIS

MONICA RIVA, Environmental Sustainability Manager, Bureau Veritas

SARA SILANO, Editorial Manager, Morningstar

CLAUDIA STRASSERRA, Sustainability Manager, Bureau Veritas

Un ringraziamento speciale va a Francesco Paron (Analyst, Carbonsink) per il suo impegno nella raccolta dei dati e delle informazioni utilizzati nel Report, nonché a tutti i colleghi di Carbonsink per il contributo alla redazione di questo Report.

Il presente Report è un documento di carattere divulgativo, senza scopo di lucro. Tutte le informazioni contenute e le rielaborazioni non sono da intendersi come esaustive in quanto estrapolate da dati reperibili da fonti pubbliche.

